

ANGELA CAMUSO
ROMA

Attacchi informatici nei confronti di siti istituzionali ed importanti aziende, col risultato di provocare danni per diversi milioni di euro. È stata smantellata ieri dalla polizia postale una organizzazione a delinquere composta da hacker dalla doppia vita, compresi due minorenni, che si celavano dietro il nome di «Anonymous» e approfittavano della notorietà del movimento pur non facendone parte. Gli agenti del Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (Cnaipic) della Polizia hanno arrestato quattro hacker, tutti italiani ed eseguito decine di perquisizioni in tutta Italia. Secondo gli inquirenti gli arrestati, insieme agli indagati a piede libero - sei in tutto compresi i due minorenni - sarebbero responsabili di vari attacchi informatici ad alto livello tra i quali alcuni nei confronti dei siti ufficiali, rispettivamente, del governo, del Vaticano, della polizia, del ministero della Difesa, dei carabinieri, del corpo delle capitanerie di porto-guardia costiera, del comune di Torino, del sindacato autonomo della polizia penitenziaria e finanziarie della Banca d'Italia. Tra le strutture private violate, invece, colossali come Vitrociset, Enav, Banco di Lucca, Università Luiss, Trenitalia, Equitalia, Enel e Siae.

Le indagini sono state avviate nel 2011. Il gruppo di hacker, a quanto si è appreso, non era parte della galassia internazionale Anonymous ma ne sfruttava furbescamente il logo. Lo scopo degli attacchi era in pratica lucrare sull'emergenza: l'associazione criminale, infatti, dopo aver attaccato i sistemi informatici delle aziende vittime presentava alle stesse soluzioni e consulenze per risolvere i problemi appena creati.

Gli arrestati lavoravano tutti ufficialmente nel campo informatico e le loro famiglie e i loro amici erano all'oscuro di tutto. Si chiamano Gianluca Preite, di Lecce, 35 anni, considerato autore della maggior parte degli attacchi (in tutto una quindicina in due anni); Ludovico Loreu, 20 anni, di Bologna; Simone Lucchetta, 30 anni, di Venezia e Iacopo Rossi, 30 anni, di Torino. Gli hacker, per le loro capacità, erano stati

Una quindicina di attacchi in due anni per la banda: Vaticano e polizia tra gli obiettivi

Truffavano le aziende fingendosi Anonymous

● In manette quattro hacker. Attaccavano i siti istituzionali con la sigla più conosciuta per poi offrire consulenze

● Il web in rivolta: colletta sulla rete «Non ci avete preso»

identificati all'inizio dagli inquirenti come componenti del vertice di «Anonymous», mentre in realtà approfittavano della notorietà del movimento per perseguire propri interessi personali. In tal senso, il gruppo «tradiva» gli stessi ideali di «Anonymus», logo senza sco-

po di lucro che identifica una filosofia del web secondo la quale non devono esserci limiti di sorta alla diffusione delle informazioni presenti sulla rete, sia che esse siano accessibili che no.

Si legge in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Arturi del Tribunale di Roma: l'organizzazione, «composta da più di dieci associati, di cui due minorenni, era finalizzata alla realizzazione di accessi abusivi a sistemi informatici, danneggiamento di sistemi informatici, detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici e telematici, interruzione illecita di comunicazioni informatiche e telematiche». la cosa interessante è che dopo ogni attacco l'organizzazione offriva consulenze tecniche.

Il pm Giancarlo Capaldo aveva chiesto che fossero eseguite le misure cau-

telari nei confronti di tutti e otto gli hacker maggiorenni ma il gip ha deciso diversamente per quattro di loro. Costoro, infatti, si sarebbero resi responsabili, scrive il gip, di «attacchi non accompagnati da iniziative nel modo reale né da aggressioni materiali».

«Non ci avete tagliato la testa: ci avete solo resi più forti. Aspettateci». È quanto si legge in un post a pubblicato sul blog ufficiale di Anonymous Italia, sotto il titolo «Il cuore di Anon pulsa più forte che mai».

Intanto gli arresti hanno scatenato la rete. Hacker e utenti di twitter in rivolta per gli arresti del gruppo italiano accusato di aver agito all'ombra di Anonymous. Per i quattro è stato attivato anche un link internazionale per la donazione di soldi per il supporto legale. Sul social network è nato da ieri mattina l'hashtag #Freeanons.



Ritrovato il corpo della nona vittima di Genova

CLAUDIO SCHIUMA
GENOVA

I palombari della Marina Militare coadiuvati dai sommozzatori della Guardia Costiera e dei Vigili del Fuoco hanno recuperato il corpo di Gianni Jacoviello, sergente della Capitaneria di Porto di Genova, nona e ultima vittima del crollo della torre piloti avvenuto il 7 maggio scorso a Genova.

Il corpo del sergente era stato individuato già nella mattina di ieri ma ci sono volute parecchie ore prima di riportarlo in superficie. Iacoviello è stato trovato dopo che i palombari hanno spostato una trave portante di cemento armato della torre dei piloti che si era abbattuta vicino alla banchina. Il cadavere era rimasto incastrato tra la banchina e la colonna di cemento.

I palombari della Marina hanno dovuto tagliare un'enorme putrella che impediva il recupero. Sul molo anche la Polizia scientifica della Questura di Genova che ha eseguito rilevamenti fotografici da accludere al fascicolo aperto dalla Procura della Repubblica.

Il corpo di Gianni Jacoviello sarà messo subito a disposizione della famiglia. Non verrà dunque effettuata alcuna autopsia e la salma sarà composta e restituita ai familiari. «Non abbiamo mai smesso di credere di poterlo recuperare» ha detto il comandante della Capitaneria di Porto di Genova, Vincenzo Melone, a dare l'ufficialità: «Ci abbiamo messo del tempo perché l'operazione era particolarmente delicata». Gli fa eco Francesco Civino, il Capitano di Fregata portavoce della Marina Militare che sovrintende il lavoro dei palombari della Comsubin che hanno disincassato dalle macerie della torre piloti il corpo della nona vittima della tragedia del porto di Genova: «Non abbiamo mai smesso di credere nella possibilità di recuperare il corpo di Gianni Iacoviello e di restituirlo all'amore della sua famiglia». Precedentemente Civino aveva precisato: «I palombari sono intervenuti con la massima delicatezza - ha detto Civino - e quindi è un azzardo dare una tempistica del recupero. Ma faremo di tutto perché questo avvenga entro oggi».

Le due famiglie, i genitori e le sorelle di Gianni, e i genitori e le sorelle della fidanzata Stefania, hanno affrontato il calvario con estrema dignità e coraggio: dando il via libera alle esequie degli altri morti sul lavoro.

Gli uomini impegnati da giorni nella drammatica ricerca, hanno lavorato quasi senza sosta e con il massimo impegno da quella terribile notte del 7 maggio 2013 in cui la Torre Piloti è crollata dopo essere stata colpita dalla Jolly Nero.



Il procuratore Capaldo accanto ad Abruzzese, direttore della Polizia postale, durante la conferenza stampa FOTO LAPRESSE

Spara al figlio di sette anni e poi si uccide

NICOLA LUCI
PALERMO

Si è alzato all'alba, è andato nella stanzetta del figlio di 7 anni, gli ha sparato in testa da distanza ravvicinata mentre era ancora addormentato nel lettino, poi si è puntato la pistola alla tempia e si è suicidato. Questa la dinamica della tragedia accaduta ieri mattina a Misilmeri, nel palermitano, che ha avuto come protagonista un poliziotto di 38 anni, Ivan Irrera, in servizio alla Mobile.

In un primo momento era stata fatta l'ipotesi che l'agente si sarebbe sparato dopo essersi steso accanto al figlio e l'avrebbe colpito accidentalmente. Ma Irrera era steso, infatti, a terra accanto al letto e comunque i fori d'entrata dei proiettili sono incompatibili con questa ricostruzione.

Dai primi accertamenti l'uomo era preoccupato per i problemi economici che da tempo lo assillavano: 10 anni fa era stato costretto a vendere la casa e a trasferirsi dai genitori, ma ancora non avrebbe risolto le proprie questioni finanziarie. Tanto che sarebbe stato costretto a chiedere denaro in prestito per saldare i suoi debiti. La moglie era venuta a conoscenza da poco delle preoccupazioni del marito, ma, secondo quanto ha raccontato alla polizia, non aveva capito quanto il marito, che ostentava serenità anche al lavoro, fos-

se depresso. Del tutto incomprensibile la decisione di sparare al piccolo. «Lo amava immensamente - racconta un collega - Forse avrà scelto in un attimo di follia di portarlo con sé all'altro mondo».

Clinicamnete però il bimbo non è morto. La madre ha sentito due spari dalla stanza da letto e si è precipitata nella camera del bambino trovando il marito morto e il piccolo ferito nel letto.

IL CASO

Brindisi: chiesto l'ergastolo per Vantaggiato

Il procuratore capo della Dda di Lecce, Cataldo Motta, ha chiesto l'ergastolo per Giovanni Vantaggiato, autore reo confesso della strage davanti la scuola Morvillo Falcone dove è morta Melissa Bassi. Motta ha chiesto alla Corte di riconoscere la responsabilità di Vantaggiato per tutti i reati contestati, l'isolamento diurno per tre anni e la confisca di tutti i beni già sotto sequestro.

Il procuratore, intervenuto ieri insieme al pm della stessa Procura Guglielmo Cataldi, ha chiesto il massimo della pena senza il vincolo della continuazione fra i due reati, e cioè tra

quello della strage aggravata da finalità terroristica del 19 maggio del 2012 davanti alla scuola «Morvillo» e quella del tentato omicidio del 24 febbraio 2008, a Torre Santa Susanna, ai danni dell'imprenditore agricolo Cosimo Parato che rimase gravemente ferito. L'accusa ha chiesto l'isolamento per 3 anni provvedimento che si applica quando la pena richiesta è superiore ai 5 anni. L'aggravante della finalità terroristica chiesta dal procuratore Motta incide sulle modalità della carcerazione preventiva e posticipa la concessione di eventuali benefici carcerari.

del bambino, infatti, è in sofferenza. «Il bimbo potrebbe morire nelle prossime ore o sopravvivere con delle lesioni neurologiche importanti», ha spiegato Amerigo Stabile, direttore del dipartimento di emergenza e urgenza del Civico.

La coppia era sposata da molti anni. Avevano anche un'altra figlia, di 14 anni, che al momento della tragedia non era in casa, era rimasta a dormire da un'amica. La famiglia era in procinto di partire per partecipare alla festa di prima comunione di un parente.

Due giorni fa un'altra tragedia aveva sconvolto la città. Due donne, la romena Micaela Gaurin e la polacca Erika Pechulka, entrambe di 34, sono state uccise nell'appartamento in via Vincenzo di Marco al numero 19, dal marito della prima, il romeno Gabriel Dimitro, 35 anni, che poi si è suicidato gettandosi sotto un treno. Alla base del gesto forse una lite per gelosia finita nel sangue. Una vicina di casa delle donne, il suo appartamento comunica con l'abitazione dove è avvenuto il massacro a colpi di accetta, ha raccontato agli investigatori di avere udito un tonfo. Si era preoccupata, ma poi non ha sentito più nulla ed ha proseguito nelle faccende di casa. «Erano donne per bene - ha aggiunto - mai nessuno screezio, molto riservate. Dividevano l'appartamento per risparmiare».